

Il caso

Multe e sequestri, fuorilegge in città il gioco che spenna gli sprovveduti

Il sindaco vieta le "tre carte"

DIEGO LONGHIN

È UN PEZZO (triste) di un passato che ritorna. Parla dei tempi in cui la "mala" torinese aveva un gergo colorito e graffiante, quando i poliziotti lottavano contro tagliaborse e truffatori, biscazzieri e "gargagnani": gente spesso capace di ironia, che usava l'inganno più che la violenza e che, sovente, instaurava con gli "sbirri" un rapporto fatto di rispetto e ammirazione reciproca. A quei tempi non era raro imbattersi nei tavolini dei giocatori delle "tre carte" o delle "tre campanelle", la cui specialità era spennare i passanti sempliciotti indotti a scommettere dall'illusione di indovinare dove si trovava una certa carta o una pallina.

Dapprima perseguiti come giocatori d'azzardo, poi elevati dalla giurisprudenza al rango di abili manipolatori in un "gioco di destrezza" difficilmente perseguibile come reato, ora i "treartisti" tornano d'attualità, e non solo perché li si può incontrare di nuovo nei pressi di stazioni e mercati. Da oggi, a Torino, sono fuorilegge: lo prevede un'ordinanza del sindaco che, avvalendosi dei nuovi poteri in materia di ordine pubblico, vieta il gioco delle tre carte su tutto il territorio del comune per prevenire «situazioni di degrado» e la lesione «dei diritti alla pubblica quiete nonché alla sicurezza urbana, all'incolumità pubblica e alla libera fruizione del suolo pubblico». Organizzatori e fan delle "tre carte" lo sappiano: la loro passione costerà d'ora in poi multe fino a 500 euro e il sequestro di carte, denari e... campanelle.

